

L'INCHIESTA ■ IL POLO E IL CASO BERLUSCONI

La destra tra i dubbi e la voglia di piazza



FORZA ITALIA

Tutti dalla parte del leader
Ma ai «mandanti»
ci credono in pochi

NATALIA LOMBARDO

ROMA Una «persecuzione» che parte da lontano. Almeno dal 1992, quando venne spazzata via un'intera classe politica. Non solo, in questo momento il cuore di Fi risale ai padri del Pci: Antonio Gramsci e poi Palmiro Togliatti ebbero l'acume di collocare i quadri più promettenti del partito in seno alla magistratura. Un metodo sperimentato di lotta politica, secondo gli «azzurri». Silvio Berlusconi riceve solidarietà dai suoi, com'è ovvio, e se i toni sono un po' eccessivi pazienza, se la vittima di un attacco sistematico. I deputati forzisti affilano le armi, si fa spazio l'idea che la magistratura, (solo quella dichiaratamente di sinistra, per carità), stia portando avanti un unico grande processo. È il secondo round del combattimento. Ora il nemico da abbattere è un imprenditore che ha deciso di diventare il capo dell'opposizione. Nel '92 il primo round ha buttato fuori dal quadrato Dc e Psi più piccoli concorrenti. Il vincitore del match, secondo il Polo, è sempre il Pci-Pds-Ds. E non importa se c'è un conflitto di interessi ancora irrisolto, la «persecuzione» è uscita allo scoperto nel '94, quando il Cavaliere, allora capo del governo, ricevette la doccia gelata dell'avviso di garanzia a Napoli, davanti ai Grandi. Ma alla fantasiosa idea di Casini di una «cupola europea» contro la destra non sembra credere nessuno, meglio rimanere nei confini di casa. E chi è più pacato si limita a parlare di «due pesi e due misure» usate dalla magistratura.

«Non ci faremo macellare come fecero i dirigenti del Psi e della Dc», dichiara anche ieri Beppe Pisanu, capogruppo di Fi alla Camera, ormai convinto che si sia «riaperta la macelleria» modello Mani Pulite, perché «è partita una azione mirata» all'eliminazione di una parte

politica. Ieri la linea seguita da Fi è quella indicata nell'intervento di Marcello Pera ieri su «Il Messaggero». Il senatore azzurro, responsabile per la giustizia, cerca le lacune della motivazione che ha portato il giudice Rossato a decidere per il rinvio a giudizio di Berlusconi, come la registrazione ambientale al Bar Mandala che «non c'è mai stata», scrive Pera. E pesca fra le carte e le parole, tira fuori il commento espresso da Achille Occhetto nel caso gli fosse arrivato un avviso di garanzia: «Sono convinto che i nostri scenderebbero in piazza».

Alessandro Rossato, per Michele Saponara, deputato di Fi nonché avvocato di Previti, diventa «un poveraccio condizionato dall'aggressività e dalla determinazione di magistrati come la Bocassini e Colombo». Se la parola «mandante» riferita ai vertici della Quercia è «una parola brutta», il vizio è storico: «Si tratta di una scuola. Togliatti, ma Gramsci stesso, le persone migliori del partito le mandavano a fare i magistrati. Soldati, i pretori d'assalto contro gli infortuni sul lavoro, l'inquinamento, erano soldati». Ecco di nuovo i «due pesi», poche indagini sulle cooperative rosse e troppa clemenza verso «Di Pietro, che a Brescia non è stato rinviato a giudizio pur essendoci una situazione probatoria maggiore». Quel Di Pietro che «Borrelli indicò a Scalfaro come ottimo premier, prima che il pm si dimettesse», conclude Saponara.

Giuliano Urbani, amareggiato, parla di «vera illegalità»: c'è un fenomeno di deviazione della magistratura che usa i comportamenti della giustizia spettacolo. È solo il 95 per cento dei magistrati, ma ora cresce il sospetto che giochi una parte importante della partita politica». E Antonio Di Pietro fu l'arripista, «il primo a iniziare su questo versante, fino ad arrivare a Berlusconi». Urbani non risparmia neppure l'Anm: «È una corporazione lacerata da un

Una curiosa immagine del leader del Ccd Casini del presidente di An, Fini e il leader di Forza Italia Berlusconi. In basso Giuseppe Frigo presidente dei penalisti Tanel / Ansa

IL FILOSOFO COLLETTI

«Depreco la polemica dai toni rudi, ma tutti gli imprenditori, se controllati, avrebbero problemi»

conflitto recente (le dimissioni del presidente Martone, ndr.), i portavoce sono i diretti interessati».

La mente «filosofica» di Lucio Colletti stavolta scende sul piano della gente comune e fa un ragionamento conciliante: «Torniamo a quell'epoca in cui non si conosceva l'idea politica dei magistrati. È vero, era una riservatezza un po' gesuitica, ma allora: viva quel gesuitismo». Il richiamo è super partes, rivolto «a quei magistrati che hanno fatto politica sia nel Pci o Pds che in Fi e che poi tornano nelle aule di giustizia». Molti forzisti, invece, tornano su Elena Paciotti, che ha fatto il percorso inverso, dimenticando che l'ex presidente dell'Anm ha dato le dimissioni dalla magistratura. Il professore non apprezza «la polemica dai toni rudi, la depre-

co», riconosce che «alla base c'è un conflitto di interessi non regolato, ma una distorsione c'è: tutti gli imprenditori italiani, la Fiat, De Benedetti, Pirelli, se sottoposti ai controlli, come lo è Mediasset, risulterebbero autori di finanziamenti illeciti». Per non parlare di quel «miliardo che Gardini fece portare a Botteghe Oscure...», recita la voce comune azzurra. Ma se ci siano mandanti con nome e cognome nessuno lo ripete: «Non dico che Veltroni o D'Alema abbiano alzato il telefono e chiamato il giudice. Ma una parte della magistratura è politicizzata», conclude Colletti.

Con il solito «aplonie» anche Alberto Michelini esclude l'ipotesi di una cospirazione di destra in un filo diretto con i giudici di Milano, però è piuttosto disgustato «dall'in-

venimento» che da tutte le parti, pure dalla Spagna («quel Garzon, se non è zuppa è pan bagnato»), conferma un fatto: «La persecuzione è evidente, c'è un atteggiamento pre-costituito di certi giudici». Nulla contro i magistrati, «ma persone benpensanti e fuori dalla mischia, anche nella sinistra, hanno convenuto che si tratta di persecuzione».

E nei Club del Cavaliere si discute, magari si litiga sulla scesa in piazza. Ci sono i «pasdaran» pronti a sfilare e i più allenati alla politica che frenano. Ma il «corpo» di Fi si compatta intorno al suo leader. «Scendere in piazza non porta risultati», commenta Pier Paolo Pinto, il vice delegato, «sarà il dibattito politico in Parlamento ad accertare la veridicità dei fatti. Serve la commissione d'inchiesta».

«Non è un caso che i giudici di Milano, però è piuttosto disgustato «dall'in-

dovere, per non essere coinvolti in uno scontro che non giova al paese e non giova alla causa della giustizia. E non giova alla causa della separazione tra giustizia e politica. Il confine deve essere ricostruito per il bene di tutti. Stiamo fuori, ma siamo attenti. La politica deve riappropriarsi dei suoi spazi in materia di giustizia, senza lasciarsi condizionare. Il giusto processo ne rappresenta una prova. Ma non deve restare isolata. C'è tanto da fare. E tutte le forze politiche devono cooperare perché si costruisca il nuovo volto della giustizia italiana».

Entra invece nel merito della controversia Fausto Tarsitano, tra l'altro legale dell'Unità, che ritiene legittimo, in questo caso, lo strumento della querela: «La critica politica - dice - gode da sempre di un suo spazio peculiare all'interno del diritto di critica. Si è fatta ormai strada una tendenza che riconosce una più larga efficacia giustificativa alla libertà di manifestazione del pensiero critico ed i protagonisti della lotta politica sono beneficiari della più ampia libertà di esprimere il dissenso. Ma posto ciò anche in momenti di aspri contrasti di fondo e di lotte particolarmente importanti che consentono una notevole libertà di linguaggio e di espressione, va rispettata la verità del fatto. È lecita soltanto quella critica che parte da un fatto vero e non arbitrariamente costruito, anche se espressa con una vis polemica particolare. E la diffusione di un fatto lesivo arbitrariamente costruito rischierebbe di passare per informazione ed invece non lo è».

G. Cip.



ALLEANZA NAZIONALE

«Difendiamo Berlusconi
come Almirante:
perseguitati dai comunisti»

STEFANO DI MICHELE

ROMA «Lo sa cosa dicono i nostri elettori?». Io no davvero. Ma lei sì, forse. Adolfo Urso, portavoce di An, ammicce. «Dicono: non lasciamo Berlusconi in mano ai comunisti. E sa perché lo dicono?». Non ne ho proprio idea. «Perché i giudici comunisti indagano Berlusconi come facevano con Almirante. Lo pensano soprattutto quelli con una storia missina dietro le spalle. Sa, noi abbiamo resistito a trent'anni di criminalizzazione, e quindi viene istintivo difendersi da questo...». Deve essere imminente proprio una guerra senza quartiere, se anche Urso si mette a fare il duro dietro il sorriso da moderato paragonista: «Si sta riproponendo esattamente la campagna di demonizzazione fatta un tempo contro la destra missina. Abbiamo capito che la sinistra è arrivata all'assalto finale contro Berlusconi, e non lo possiamo tollerare...». Quanto potrà far piacere al Cavaliere, questo paragono con lo storico segretario missino, è tutto da vedere, ma il portavoce di An non ha dubbi: c'è anche il ricordo di Giorgio, nel soccorso a tutto campo offerto a Silvio. E dunque, come spiega Marco Zaechera, «quando gli alleati vanno in guerra, si va in guerra con gli alleati. Se il tuo alleato scatta, devi stare con lui». E so-
spira pure il pacioso Paolo Armaroli, costituzionalista principe di via della Scrofa: «Diciamocelo chiaramente: se il Cavaliere dovesse avere seri guai giudiziari e il ruolo di Forza Italia si dovesse appannare, al quadrilatero del Polo, come a quello di Villafranca, mancherebbe un lato, e perciò verrebbe meno». Bel guaio... «Difendendo il leader del Polo, difendiamo anche le ragioni di An...».

Brucia (apparentemente) di solidarietà forzista, la ex Fiamma. «Berlusconi è in trincea, siamo in trincea anche noi», certifica bellicoso il capogruppo a Montecitorio, Gustavo Selva. E la base che dice? Forse Selva, che missino non è mai stato, ha meno memoria dei ritrovati patimenti giudiziari di Almirante, e allarga le braccia e ammette: «Da noi ci sono i giustizialisti, la base di An ha forte venature dipietriste. Ma io sono garantista...». I dubbiosi sono pochi. Publio Fiori, si dice. E Alfredo

Mantovano, responsabile giustizia del partito ma anche, poveretto lui, magistrato. L'altro giorno, prima che Fini si scapicollasse, in compagnia di Casini, a offrire corpo e anima alla causa di Silvio, il povero Mantovano aveva invitato alla calma, magari a un incontro con l'Anm. Praticamente una bestemmia, a sentire i suoi amici di partito che oggi vagano su e giù per il Transatlantico. Maurizio Gasparri ha la stessa espressione che di solito riserva alla Jervolino. Scandisce: «Mantovano è Mantovano, Fini è Fini. Ed è pure il leader. Mantovano rappresenta una posizione diversa, che non è quella di An. E poi è pure un magistrato...». Profes-

sione che, di questi tempi, dentro An fa una pessima impressione. Sorride Selva: «È un ragazzo intelligente, Mantovano...». E allora perché non gli date retta? Altro sorriso: «Posso dire che io ho il riflesso condizionato di essere giornalista? Beh, lui ha il riflesso condizionato della categoria cui appartiene...». E rincara, al volo, la dose Enzo Savarese: «Mantovano, che è un giudice, ragiona più da giudice che da politico...».

La dura presa di posizione di Fini ha costretto l'intero partito ad allinearsi. Chi è in dissenso (se c'è) tace (e c'è chi tace, «chieda a Gasparri»). Chi è d'accordo, aggiunge decibel al già numeroso proclama del leader. «In questa fase di duro scontro politico non si può stare nella terra di nessuno. Si sta in trincea con Berlusconi», esorta Guido Lo Porto. Così pare. Ma ci state con convinzione, dentro questa trincea forzista? «Io non ho mai visto una guerra fatta con convinzione. Le guerre scoppiano, non si decidono razionalmente. E questa è una guerra». E che guerra? «Sant'Antonio (a parer di chi la combatte); un po' surreale (a guardarla da fuori). È una reazione allucinante, quella della sinistra - detta Urso -. È la prova della connessione mentale che ancora le rimane tra politico e giurista...». I dubbiosi sono pochi. Publio Fiori, si dice. E Alfredo

«Difesa obbligata». «Se si squaglia Forza Italia, noi dove possiamo andare?»

Gli avvocati: «Così si rischia di delegittimare la magistratura»

Pareri discordi sullo scontro Polo-Ds. Flammmini Minuto: «Ma la querela non risolve»

ROMA Botteghe Oscure mandante delle iniziative giudiziarie contro Berlusconi? Dopo le accuse del leader di Forza Italia e l'annuncio di una querela da parte dei Ds, lo scontro sulla giustizia si è riaperto. Un bene? Un male? Tra gli avvocati - la categoria che in questo caso è spettatrice del confronto - i pareri sono discordi. Tutti uniti, però, su un punto: le dichiarazioni di questi giorni rischiano di delegittimare la magistratura. E questo, in ogni caso, non farà bene al «sistema» giustizia.

«C'è il pericolo di una delegittimazione, in generale, della magistratura - commenta l'avvocato Oreste Flammmini Minuto, ex presidente della camera penale di Roma, difensore di Renato Squillante ma anche dell'Espresso -. Al di là del fatto se Berlusconi abbia, o meno, ragione, mi pare che si vada dalla cultura del sospetto a quella della prevaricazione. Devo dire, però, che mi pare straordinaria anche la reazione che c'è stata. La querela non ha mai risolto alcun problema politico. E qui siamo in una situazione nella quale, se si dovesse arrivare ad un giudizio, ci troveremmo di fronte ad un giudice il quale, qualunque sentenza emani, sarebbe strumentalizzato. Se assolvesse Berlusconi, questi plaudirebbe il giudice che ha riconosciuto le sue ragioni. Se lo condannasse, il leader del Polo troverebbe nella sentenza stessa la riprova del complotto. No. Non credo che la querela sia uno strumento adeguato». Aggiunge Flammmini Minuto: «Il rischio è quello di delegittimare la giustizia. Ripeto: questo pendolo non porta da nessuna parte. Da un lato c'è chi ac-

cusca la controparte di prevaricare. La contro accusa è quella di alimentare una cultura del sospetto, senza alcun fondamento. La destra e la sinistra dovrebbero capire che la giustizia in quanto tale è un bene comune a tutti i cittadini. L'uso che talvolta ne viene fatto dai magistrati è un fatto patologico, ma che merita di essere corretto attraverso argomenti politici adeguati e non con le risse. Quello che è accaduto in questi giorni renderà sempre meno sereno l'esercizio della giurisprudenza».

CAMBIO DI STRATEGIA
«Dalla cultura del sospetto si è ormai passati a quella della prevaricazione»



L'avvocato Giosuè Naso, noto per essere stato il legale di Priebke e il difensore di Carminati al processo Pecorelli, critica Berlusconi per il metodo. Ma, aggiunge, nessuno può far finta di vedere che l'uso politico della magistratura è una realtà: «Contesto il modo con il quale Berlusconi ha fatto le sue osservazioni. E soprattutto contesto il fatto che le abbia dette proprio lui. Perché, gli può piacere o meno, ma Berlusconi è un imputato e un imputato, a mio avviso, affinché si conservino elementi di civiltà pur nella dialettica processuale, non si deve abbandona-

re a reazioni di questo genere. Però non v'è dubbio che lui, nella sostanza, alcune cose vere le ha detto. Soltanto chi non vuole aprire gli occhi può affermare che in questo paese la magistratura non abbia assunto negli ultimi 15 anni un ruolo smaccatamente politico. O non abbia travalicato i suoi limiti e i suoi poteri. Non c'è dubbio che la gestione delle vicende di manni pulite è andata in una certa direzione e non in un'altra: è vero che la magistratura ultimamente si è data un ruolo e una

funzione che ha inciso inevitabilmente negli equilibri politici del paese. Ripeto: che Berlusconi denunci ciò usando quei toni e quegli argomenti non mi trova consenziente. Invece le affermazioni di Cossiga in materia mi trovano più concorde. E forse sono più utili se si vuole recuperare il giusto equilibrio tra potere dello Stato».

Il presidente dell'Unione camere penali, Giuseppe Frigo, vuole subito precisare che in questa «querelle» l'avvocatura è spettatrice: «Siamo fuori da questa polemica. Anche perché questo è un nostro preciso

Verso il Congresso

II Assemblea Nazionale dell'autonomia tematica per la legalità e la sicurezza Viveresiurci

Un' Italia sicura e serena

Napoli, sabato 4 dicembre 1999, ore 9.30 - 17.30
Hotel Terminus, Piazza Garibaldi - Stazione centrale

Programma dei lavori

SECONDA SESSIONE
15.30-16.45PRIMA SESSIONE
9.30-13.30presiede
Lello Ricciardiprestide
M. Rosaria Del Regnointervengono
Giuseppe Casadio
Antonio Bassolino
Pietro Folenasaluti
Andrea Cazzolino
Giuglielmo Allodipartecipano
Aldo Cennamo
Giampietro Clouffrediintroduce
Lino De Guidointervengono
Paolo Corsini
M. Fortuna Incostante
Alberto Maritati
Carlo Leonipartecipano
Lorenzo Diana
Fabio Evangelisti
Claudio Giardullo
Marcella Lucidi
Gianfranco Nappi
Vincenzo Siniscalchi
Salvatore Voza